

grado d'influenza che deriva alla patria dall'ordinamento scolastico all'estero.

Il fare il paragone tra gli alunni indigeni e gli alunni italiani che frequentano le scuole, a me non pare un criterio sufficiente da adottarsi in questa materia, perchè può venire influenza alla patria tanto dalla frequentazione di studenti indigeni, tanto della frequentazione di studenti italiani. Invece il maggior grado d'influenza è quello che deve presiedere all'ordinamento.

Ed è deplorabile che fin dal 1869, ossia fin dai primi tempi nei quali i nostri ministri ebbero ad occuparsi di questo argomento, non si sia forse tenuto conto abbastanza di questo criterio.

Per esempio, pare a me che uno dei criteri che si sarebbe dovuto molto studiare, sarebbe stato quello della questione religiosa nelle scuole. Io credo che mentre nell'interno noi dobbiamo considerare le scuole confessionali col criterio politico, ritenendo che solo col criterio politico si difenda la missione civile dello Stato all'interno, questa stessa missione civile all'estero si possa difendere soltanto col criterio tecnico, combattendo la scuola confessionale soltanto là dove, invece di essere un elemento di conciliazione alla patria, fosse un elemento di disgregazione; là solamente, in una parola, dove il Vangelo può essere in urto col Corano, e quindi invece di cattivare può alienare da noi l'animo delle popolazioni; ed invece può essere incoraggiata laddove il Vangelo si associa al sentimento patrio. Questo criterio è stato assolutamente trascurato nei primordi del nostro ordinamento scolastico. E non lieve danno ne è venuto, credano gli onorevoli colleghi, a questa questione, per averlo voluto abbandonare fin da principio, per aver creduto che il criterio politico, che noi dobbiamo fortemente sostenere all'interno, debba presiedere anche nelle scuole istituite all'estero.

Quale la conseguenza che ne derivò? Un indebolimento della influenza italiana; perchè mentre gli altri Stati non adottano questo sistema, l'Italia sola avrebbe dovuto adottarlo? Mentre gli altri Stati accettano le missioni, perchè l'Italia sola avrebbe dovuto combatterle? Quindi una debolezza intima in questo ordinamento nostro, debolezza per la quale, in questo caso specialmente, il concetto dello Stato non si associerebbe col concetto della nazione. Infatti, mentre l'interesse

della nazione esigerebbe una forma di propaganda, l'interesse dello Stato ne esigerebbe un'altra.

Tutte queste questioni, ripeto, avrebbero dovuto fin da principio esser seriamente considerate, e il non averlo fatto fu causa di debolezza. È ora dunque che noi dobbiamo fare l'opera ricostruttrice; ma è ovvio che non ha potuto ancora attendervi l'onorevole Brin, successore dell'onorevole Di Rudini, il quale non può avere avuto il tempo altro che di distribuire quel fondo di 800,000 lire che fu messo a disposizione sua dalla Camera.

Queste considerazioni mi pare possano persuadere il collega Pugliese, come tutti gli altri che s'interessano di questo argomento, che non è solamente con un discorso, per quanto brillante e dotto, che può utilmente trattarsi questo argomento.

Io credo quindi di non andare errato pensando che, volendo rendere un servizio a questo tema così grave per noi e per l'influenza italiana, sarebbe meglio trattarlo quando altre circostanze più propizie ci consentano più larga discussione: e non credo che ci sia niente di perduto, perchè, ripeto, non è questione di sei mesi più o meno.

Il giorno in cui vorremo accingerci a fare realmente un beneficio reale alle nostre scuole, io credo che la Camera non dovrà lesinare sopra la cifra maggiore o minore, e quindi non credo che dovrà guardare se invece delle 800,000 lire si dovrà spendere un milione; ma nel tempo stesso credo che sarà bene andare a fondo dell'argomento in tutta la sua vastità. (*Approvazioni*).

Il deputato Beniamino Spirito giura.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Beniamino Spirito, di cui testè fu convalidata l'elezione, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

Spirito Beniamino. Giuro.

Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mestica.

Mestica. Onorevoli colleghi, giunto nell'Atta alcuni minuti in ritardo, sono dispiacente, non già di avere, così, perduto il mio